

### III. LA POPOLAZIONE NEL SEICENTO

#### III.1. *Una nuova immigrazione.*

Dopo un secolo di sviluppo demografico intenso, durante il Seicento la popolazione siciliana cresce con lentezza, mentre, si accentuano quelle differenziazioni geografiche nel ritmo dell'andamento demografico che il *trend* cinquecentesco aveva già messo in luce<sup>1</sup>. Il Val di Mazara, che era stato protagonista della maggiore espansione durante il secolo decimosesto, vede il suo sviluppo frenato ma non interrotto e rimane l'area in cui si registra il più consistente incremento di popolazione. I paesi di nuova fondazione giocano un ruolo decisivo in questa dinamica contrastata: nel periodo 1583-1681 le zone che segnano i più vistosi progressi sono proprio talune delle aree di più intensa colonizzazione, come l'agrigentino (+ 84%) e i circondari di Terranova (+ 45%), Alcamo (+ 51%), Caltanissetta (+ 52%)<sup>2</sup>.

Anche il trapanese riesce, nello stesso periodo, ad incrementare di più di un terzo (35%) la sua popolazione, ma questo risultato è a sua volta frutto di più minuti e differenziati andamenti particolari.

Nella prima metà del secolo, tra il 1583 ed il 1653, è Marsala a realizzare l'aumento di popolazione più rilevante (pari al 34% di aumento) ma Trapani, con quasi il 19% in più, mostra comunque di avere limitato i danni della peste del 1624/25<sup>3</sup>. La

<sup>1</sup> M. AYMARD, *Une croissance sélective...* cit., pp. 210-215; Id., *La Sicilia: profili demografici*, in *Storia della Sicilia*, VII, Palermo 1978, pp. 217-236.

<sup>2</sup> M. AYMARD, *In Sicilia: sviluppo demografico...* cit., pp. 427-430.

<sup>3</sup> Per la peste del 1624/26 e la sua diffusione nella Sicilia occidentale cfr. i documenti pubblicati recentemente da I. NAVARRA, *Il terrore della peste a Sciacca nel 1626 con riferimento alle città di Trapani e Palermo*, Foggia 1985.

nascita di Paceco si situa dunque in un contesto in cui è l'intera zona costiera a crescere più velocemente dell'entroterra; Salemi, ad es., nello stesso periodo vede aumentare la sua popolazione solo del 4%<sup>4</sup>. Unica eccezione, Monte S. Giuliano, che presenta un andamento demografico stazionario: lo scarso apporto di immigrati a Paceco da questo centro nei primi anni di vita del paese trova qui un interessante elemento di confronto e di esplicazione. Tra il 1653 ed il 1714 però tale quadro sostanzialmente uniforme si frantuma: Trapani, che *rivela* 19.411 abitanti nel 1654, scende sino ad una popolazione di 16.620 anime nel 1714. Meno imponente, ma egualmente sensibile, la perdita di popolazione di Monte S. Giuliano (10% in meno, negli stessi anni). Al contrario, Marsala mostra un andamento demografico positivo, con un saldo attivo nel medesimo periodo di oltre 3.000 abitanti (qualcosa come il 28% di incremento); ugualmente positiva è pure la parabola di sviluppo demografico del triangolo di centri posti nell'immediato entroterra: Calatafimi, Vita e Salemi crescono complessivamente del 14%.

Sulla vicenda demografica trapanese avevano pesato notevolmente, nella seconda metà del secolo, la crisi produttiva, la recessione commerciale e le difficoltà di approvvigionamento cui si è accennato nel primo capitolo. Dopo la difficile congiuntura del 1671/74, nuovamente, durante la seconda metà degli anni '80, la città subì una grave depressione economica. Questa nasceva soprattutto dalle difficili condizioni dei traffici commerciali, a seguito della ripresa su scala europea della guerra<sup>5</sup>. Se l'esportazione di sale era gravemente penalizzata, quella di tonno iniziava a sua volta a risentire anche di un periodo di declino della fertilità delle tonnare. Dopo una lenta fase di recupero, ancora agli inizi del nuovo secolo l'economia trapanese appariva ben lungi dall'aver trovato, equilibri produttivi e commerciali soddisfacenti. In particolare, il movimento portuale subiva forti oscillazioni sia nel traffico navale sia nei flussi di esportazione, oscilla-

<sup>4</sup> Dati tratti dalle tavole di F. MAGGIORE PERNI, *La popolazione di Sicilia...* cit., pp. 523-540.

<sup>5</sup> Su queste vicende rimando al mio volume *Il porto di Trapani nel Settecento...* cit., pp. 25-30.

zioni determinate dal mutevole e incerto disporsi del quadro politico internazionale; le lunghe, ripetute fasi di guerra rendevano rischiose le imprese commerciali e chiudevano o restringevano i mercati, riducendo le opportunità.

Ma più generalmente, al di là dei settori economici di punta, gli ultimi anni del dominio spagnolo videro l'intera città dibattersi in una crisi di vasta proporzione e di consistente durata. Nel primo decennio del secolo — periodo di congiuntura difficile in tutta Europa — una serie di annate di cattivo raccolto (1701, 1705, 1708, 1710) aprì la via all'aumento della mortalità di tipo epidemico. Il vistoso calo della popolazione, indicato dai dati del *rivelo* del 1714, segnala uno stato di malessere sociale dalle radici profonde.

Fu solo più tardi, nel corso del Settecento, già sotto il viceregno austriaco e poi più nettamente negli anni '30 e '40, che l'andamento demografico di questo estremo lembo occidentale dell'Isola ritrovò una relativa omogeneità: nel 1748, rispetto al 1714, la popolazione appare ovunque in aumento, con valori che oscillano tra un +43% (Salemi) ed un +4% (Trapani); la città falcata dovette però attendere che la sua economia marittima recuperasse dinamicità e vigore, nella seconda metà del '700, per ritrovare incrementi demografici significativi.

Rispetto all'insieme di queste vicende e specialmente a quelle trapanesi, l'analisi della popolazione di una piccola parrocchia come Paceco non permette certo di fornire risposte definitive agli interrogativi posti da andamenti demografici così differenziati, ma non di meno propone taluni suggestivi spunti di ricerca, suscettibili certo di ulteriori approfondimenti su *stocks* più consistenti.

La serie di volumi dell'arcipretura di Paceco conserva un registro di atti di matrimonio che inizia con il 1615<sup>6</sup>. Tra il 1615 ed il 1623 vennero celebrati 76 matrimoni, circa un terzo dei quali

<sup>6</sup> Sui registri parrocchiali siciliani cfr. M. GRILLO, S. RAFFAELE, *Fonti per lo studio del movimento demografico nella diocesi di Catania: i registri parrocchiali*, in «Siculorum Gymnasium», 33 (1979), pp. 669-695.

TAB. XII — MOVIMENTO ANNUALE DELLA POPOLAZIONE

Anni	Matrimoni	Battesimi	Sepulture	Saldo naturale	Battesimi/Matrimoni	Battesimi/Sepulture	Concepimenti
1615	5	—	—	—	—	—	—
1616	9	—	—	—	—	—	—
1617	1	—	—	—	—	—	—
1618	5	—	—	—	—	—	—
1619	9	—	—	—	—	—	—
1620	9	—	—	—	—	—	—
1621	13	—	—	—	—	—	—
1622	14	—	—	—	—	—	—
1623	11	—	—	—	—	—	—
1624	3	—	—	—	—	—	—
1625	6	—	—	—	—	—	—
1626	5	—	—	—	—	—	—
1627	12	—	—	—	—	—	—
1628	11	—	—	—	—	—	—
1629	15	—	—	—	—	—	—
1630	16	—	—	—	—	—	—
1631	7	—	—	—	—	—	—
1632	13	—	—	—	—	—	—
1633	8	—	—	—	—	—	—
1634	17	—	—	—	—	—	—
1635	13	—	—	—	—	—	—
1636	7	—	—	—	—	—	—
1637	12	22	—	—	1,83	—	22
1638	15	42	—	—	2,80	—	37
1639	13	48	—	—	3,69	—	48
1640	14	34	—	—	2,42	—	34
							46

TAB. XII — MOVIMENTO ANNUALE DELLA POPOLAZIONE

Anni	Matrimoni	Battesimi	Sepulture	Saldo naturale	Battesimi/Matrimoni	Battesimi/Sepulture	Concepimenti
1641	12	48	—	—	4,00	—	46
1642	14	45	—	—	3,21	—	53
1643	8	50	—	—	6,25	—	49
1644	13	48	—	—	3,69	—	43
1645	12	47	—	—	3,91	—	51
1646	—	43	—	—	—	—	18
1647	—	24	—	—	—	—	36
1648	—	34	—	—	—	—	26
1649	—	31	—	—	—	—	40
1650	—	38	—	—	—	—	39
1651	—	40	—	—	—	—	33
1652	—	30	—	—	—	—	44
1653	—	44	—	—	—	—	31
1654	—	25	—	—	—	—	—
1655	—	—	—	—	—	—	—
1656	—	—	—	—	—	—	—
1657	—	—	—	—	—	—	—
1658	—	39	30	+ 9	—	1,30	47
1659	7	44	20	+ 22	6,21	2,20	27
1660	10	33	16	+ 17	3,30	2,06	41
1661	12	37	23	+ 10	3,08	1,60	38
1662	—	38	7	+ 31	19,00	5,42	32
1663	17	40	19	+ 21	2,35	2,10	42
1664	4	39	12	+ 27	9,75	3,25	42
1665	9	38	20	+ 18	4,22	1,90	43
1666	9	33	139	—106	3,66	0,23	16

TAB. XII — MOVIMENTO ANNUALE DELLA POPOLAZIONE

Anni	Matrimoni	Battesimi	Sepulture	Saldo naturale	Battesimi/Matrimoni	Battesimi/Sepulture	Concepnenti
1667	8	27	45	- 18	3,37	0,60	27
1668	9	18	37	- 19	2,00	0,48	27
1669	5	30	30	0	6,00	1,00	—
1670	5	—	17	—	—	—	—
1671	15	—	27	—	—	—	—
1672	4	—	47	—	—	—	—
1673	3	—	—	—	—	—	—
1674	—	36	16	+ 24	—	2,25	40
1675	—	42	17	+ 25	—	2,47	22
1676	—	19	6	+ 13	—	3,16	33
1677	—	33	9	+ 24	—	3,66	24
1678	—	21	10	+ 11	—	2,10	30
1679	—	33	82	- 49	—	0,40	21
1680	—	18	17	+ 1	—	1,05	30
1681	—	—	17	—	—	—	—
1682	—	—	37	—	—	—	—
1683	4	—	38	—	—	—	21
1684	5	25	19	+ 6	5,00	1,31	27
1685	5	20	29	- 9	4,00	0,68	19
1686	3	22	21	+ 1	7,33	1,04	19
1687	10	19	35	- 16	1,90	0,54	20
1688	3	19	36	- 17	6,33	0,52	22
1689	9	20	10	—	2,22	—	20
1690	5	18	14	—	3,60	—	36
1691	4	40	8	—	10,00	—	34
1692	11	30	22	—	2,72	—	30

TAB. XII — MOVIMENTO ANNUALE DELLA POPOLAZIONE

Anni	Matrimoni	Battesimi	Sepulture	Saldo naturale	Battesimi/Matrimoni	Battesimi/Sepulture	Concepnenti
1693	7	31	17	—	4,42	—	36
1694	7	33	7	—	4,71	—	30
1695	6	40	10	—	6,66	—	38
1696	2	37	33	+ 4	18,50	1,12	20
1697	6	25	52	- 27	4,16	0,48	41
1698	4	33	58	- 25	8,25	0,56	21
1699	—	21	30	- 9	—	0,70	33
1700	2	30	45	- 15	15,00	0,66	31
1701	3	31	24	+ 7	10,33	1,29	28
1702	7	37	26	+ 11	5,28	1,42	35
1703	2	41	15	+ 26	20,50	2,73	31
1704	3	24	36	- 12	8,00	0,66	33
1705	1	26	38	- 12	26,00	0,68	32
1706	3	39	38	+ 1	13,00	1,02	39
1707	10	39	25	+ 14	3,90	1,56	39
1708	7	34	39	- 5	4,85	0,87	28
1709	3	24	113	- 89	8,00	0,21	37
1710	9	35	39	- 4	3,18	0,89	44
1711	8	43	33	+ 10	4,77	1,30	38
1712	8	32	45	- 13	4,00	0,71	36
1713	3	37	51	- 14	12,33	0,72	26
1714	13	26	59	- 33	2,00	0,44	36
1715	18	50	49	+ 1	2,77	1,02	53
1716	9	43	34	+ 9	4,77	1,26	50
1717	15	53	31	+ 22	3,53	1,70	50
1718	4	59	44	+ 15	14,75	1,34	74

TAB. XII — MOVIMENTO ANNUALE DELLA POPOLAZIONE

Anni	Matrimoni	Battesimi	Sepulture	Saldo naturale	Battesimi/Matrimoni	Battesimi/Sepulture	Concepimenti
1719	10	70	122	— 52	7,00	0,57	56
1720	5	55	58	— 3	11,00	0,94	54
1721	10	57	45	+ 2	4,70	1,04	47
1722	9	53	41	+ 12	5,88	1,29	55
1723	10	51	30	+ 21	5,10	1,70	54
1724	11	54	23	+ 31	1,90	2,34	50
1725	9	53	—	—	5,88	—	—
1726	14	—	28	—	—	—	—
1727	8	—	47	—	—	—	—
1728	9	—	72	—	—	—	—
1729	5	—	99	—	—	—	—
1730	8	—	41	—	—	—	—
1731	8	84	72	+ 12	10,50	1,16	51
1732	15	49	70	— 21	3,26	0,70	55
1733	16	52	69	— 17	3,25	0,75	65
1734	16	83	47	+ 36	5,18	1,76	91
1735	14	78	42	+ 36	5,57	1,85	53
1736	8	54	38	+ 26	8,00	1,68	80
1737	7	76	39	+ 37	10,85	1,94	62
1738	10	70	24	+ 54	7,00	2,91	77
1739	11	81	34	+ 47	7,36	2,38	85
1740	10	86	27	+ 59	8,60	3,18	82
1741	20	74	36	+ 38	3,70	2,05	70
1742	10	70	55	+ 15	7,00	1,27	102
1743	15	103	56	+ 47	6,86	1,83	94
1744	10	85	79	+ 6	8,50	1,07	65
1745	10	60	70	— 10	6,00	0,85	68
1746	17	70	84	— 14	4,11	0,83	98
1747	14	107	55	+ 52	7,64	1,94	75
1748	11	69	28	+ 41	6,27	2,46	—

erano in realtà, per la donna, secondi matrimoni. Trapani offriva un'enorme riserva di vedove cui attingeva Paceco, che, come tutti i paesi di nuova fondazione, attirava nella sua fase iniziale più uomini che donne<sup>7</sup>.

Nel 1623, sulla base dei dati del *rivelo* di quell'anno, il numero delle anime di Paceco risulta ascendere a 590. In realtà è probabile fossero in numero maggiore, data la marcata tendenza dei *riveli* a sottoregistrare gli infanti. Nel ventennio seguente, il numero dei matrimoni appare in crescita, fino ad attestarsi, nel periodo 1633-1634, su una media di circa 12 l'anno (cfr. la tab. XII). Dal 1637 inizia anche la serie dei battesimi, che illustra come la tendenza alla crescita demografica perduri per tutti gli anni '40. Rispetto ai 194 nuovi nati nel quinquennio 1637-41, nel successivo se ne registrarono 233 (1642-46). Una conferma di queste indicazioni proviene dai riveli del 1636-37 e 1651-52, di cui non ci sono pervenute le dichiarazioni familiari ma solo i dati generali riassuntivi (*ristretti*). Nel 1636 la popolazione di Paceco ammontava dunque, secondo il *ristretto*, a 622 anime in 184 fuochi. 291 erano le femmine e 331 i maschi, di cui 146 in età compresa tra i 18 e i 50 anni.

Nel 1652, invece, si toccavano le 687 anime suddivise in 216 fuochi<sup>8</sup>. Stavolta i maschi risultavano in numero inferiore alle femmine, essendo 337 (di cui 174 fra i 18 e i 50 anni) rispetto a 350.

Qualcosa di più si può evincere per gli anni successivi; dal 1658 iniziano anche i volumi delle sepolture, cosicché è possibile calcolare — quando non vi sono lacune nelle serie — il saldo naturale della popolazione. A quell'epoca è probabile che gli abi-

<sup>7</sup> Sul secondo matrimonio cfr. in generale M. BAULANT, *La famille en miettes: sur un aspect de la démographie du XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 27 (1972), pp. 958-968; G. CABOURDIN, *Le remariage*, in «Annales de démographie historique», 1978, pp. 305-336. Per la Sicilia cfr. i dati sull'incidenza del secondo matrimonio a Pietraperzia nella seconda metà del '600 pubblicati da S. RAFFABE, *Dinamiche demografiche e struttura della famiglia nella Sicilia del Sei-Settecento*, Catania 1984, p. 50.

<sup>8</sup> Per le istruzioni del *rivelo* del 1651 cfr. F. FERRARA, *Studi sulla popolazione di Sicilia*, in *Opere edite ed inedite*, I, Roma 1955, pp. 271-284; già in «Giornale di statistica», V (1840), pp. 208-264.

tanti del paese avessero superato la soglia di 700<sup>9</sup>. Negli anni seguenti infatti (1658-1665) la differenza dei nati sui morti risultava consistente (+ 155) cosicché a metà degli anni '60 Paceco doveva contare circa 850 abitanti (cfr. Tab. XII). Subito dopo, però, la crisi di mortalità del 1666 ed i saldi negativi del 1667 e 1668 annullavano gli incrementi di un decennio, riportando la popolazione ad un numero di circa 700 anime.

I dati delle sepolture, incompleti per il 1672 e assenti per il 1673, uniti alla mancanza degli atti di battesimo di quegli anni, non consentono di calcolare le perdite di popolazione che il paese subì in quella drammatica stagione che vide Trapani in rivolta, ma è del tutto probabile che il saldo demografico sia stato negativo. Dopo il 1674 per un quinquennio il numero delle nascite superò quello delle morti, mentre una nuova crisi di mortalità si verificò nel 1679 (33 battesimi e 82 sepolture). Anche l'81 e l'82 dovettero essere anni difficili, a giudicare dal livello dei valori delle sepolture e comunque per l'82 il *rivelo* documenta una popolazione scesa a 570 anime.

A parte una possibile sottoregistrazione della popolazione, questo numero di abitanti così ridotto, più basso di quello del 1623, non si spiega che con l'esodo di una certa quota di popolazione (tra il 10 ed il 20%): solo così è possibile far collimare i dati del *rivelo* del 1652, il saldo naturale del trentennio successivo e le cifre del *rivelo* del 1682. Tale saldo migratorio negativo potrebbe essere legato all'accumularsi del carico debitorio e alle ricorrenti carestie ed epidemie nel tormentato quindicennio 1666-1681. I vari mutamenti di gestione amministrativa dello stato feudale, inoltre, avrebbero potuto in qualche caso favorirla. Già durante gli anni '60, gli stati di Paceco e Xitta rimasero per un periodo sotto l'amministrazione della Deputazione degli Stati<sup>10</sup>. La mor-

te nel 1680 di Emanuele Fardella, aprì poi un periodo di incertezze, e diede origine ad una delicata disputa successoria.

La controversia, agitata dinnanzi al Tribunale della Gran Corte Civile, vedeva contrapposte le ragioni di Maria Fardella, nipote di Emanuele e moglie di Carlo Sanseverino, principe di Bisignano, e quelle di un cugino dell'ultimo principe di Paceco, Gaspare Maria Fardella; in due sentenze emesse rispettivamente nel 1682 e nel 1684 il suddetto Tribunale, mentre pronunciava un verdetto favorevole a quest'ultimo, attribuendogli la successione, assegnava però alla principessa di Bisignano — in considerazione degli ingenti crediti vantati — il possesso dello stato di Paceco<sup>11</sup>. Così, malgrado una lite giudiziaria durata ancora mezzo secolo, la gran parte dei possedimenti di Emanuele Fardella passavano di fatto stabilmente in casa Sanseverino, una delle prime e più illustri famiglie nobili del Regno di Napoli.

Ciò provocò un nuovo mutamento nella collocazione di Paceco rispetto alla città che ne aveva avversato, per diverse (e magari opposte) ragioni, l'esistenza. Il passaggio di Sanseverino significava infatti il superamento o comunque la modificazione di quel forte significato «politico» dell'esistenza di Paceco illustrato precedentemente. I Sanseverino infatti, non solo vivevano lontani da Trapani, ma per di più erano estranei ai problemi ed agli equilibri attorno a cui ruotava la vita cittadina. Tale lontananza, oltre a sgomberare il campo da una questione rimasta sostanzialmente aperta anche dopo la ricucitura delle contrapposizioni, accelerava il processo di osmosi tra i due territori. La marginalità, economica e geografica, dei nuovi possedimenti rispetto al centro degli interessi dei Sanseverino, ne comportò una gestione meno diretta<sup>12</sup>. Il principe di Bisignano, che puntava a trarre il massi-

<sup>9</sup> Secondo il MONROY (*Storia di un borgo...* cit., pp. 188-191) tradizionalmente nel periodo della mietitura abitanti di Vita venivano a lavorare nelle terre dello stato di Paceco e nel 1656 si verificarono episodi di tensione fra le due popolazioni.

<sup>10</sup> Lo stato di Paceco è incluso in una «Relacion de los estados que estan en Deputacion a cargo de diversos ministros y de los salarios que tienen par essa» datata 12 maggio 1663. Vi si precisa che lo stato era sotto l'amministrazione del Presidente Joppulo con una retribuzione di 120 onze. Ancora nel 1669 i beni di Emanuele Fardella si trovavano sottoposti alla Deputazione: è quanto emerge da una fede del 13 agosto di

quell'anno di Onofrio Bardirona, ufficiale maggiore della Deputazione degli Stati. Due altre relazioni, del 1656 e del 1671 non nominano invece gli stati dei Fardella. Su tutto cfr. AGS, *Estado, Sicilia*, Legajo 2159.

<sup>11</sup> A. TODARO, *Per i Signori Gianquinto, Alì e Vasile contro i Signori Fardella e Ponte*, Palermo 1852, pp. 4-8; le due sentenze recano le date del 19 dicembre 1682 e del 7 novembre 1684.

<sup>12</sup> Cfr. una curiosa testimonianza dello stato di abbandono del palazzo dei principi di Paceco a Trapani in una lettera di D. Antonio Fardella del 12 marzo 1691; si può leggere in ASP, *Archivi privati, Belmonie*, busta 258, f. 48.

mo frutto possibile da quei lontani stati siciliani, promosse un programma di nuove censuazioni: mirando ad attirare altra popolazione, nel paese e ad incrementare la rendita annua<sup>13</sup>. Tale scelta era oltretutto motivata dalla necessità di coprire il cospicuo *deficit* generato dalle soggiogazioni gravanti su quei beni<sup>14</sup>; originate da lasciti testamentari, doti, transazioni effettuate sin dai tempi di Gaspare Fardella, esse si erano via via accumulate, comportando un debito annuale niente affatto indifferente<sup>15</sup>.

L'insieme di queste scelte determinò, in quello scorcio del XVII secolo, da una parte una maggiore integrazione del borgo nell'economia trapanese, dall'altra l'incremento della sua popolazione. Mentre Trapani era investita da un calo demografico che la fece retrocedere di vari posti nella gerarchia delle città più popolate del Regno, Paceco viceversa riprendeva a crescere, a divenire in quegli anni ciò che per varie ragioni non era stato sino a quel tempo: il «naturale» entroterra di Trapani, la sua periferia.

Nuove correnti migratorie si riversavano intanto dai centri vicini sul paese, non ad ondate improvvise e massicce ma piuttosto attraverso apporti costanti. Era povera gente, attirata ancora una volta dalla prospettiva di una casa e di un pezzo di terra da lavorare. Altri, meno indigenti, nel trasferirsi a Paceco guardavano con un occhio a Trapani. Una certa mancanza di controlli, un minor carico fiscale, qualche esenzione, facevano talvolta preferire il nuovo borgo alla città falcata. Alcuni, sceglievano di abitarvi qualche anno, per poi trasferirsi in città. Altri, proprio da Trapani, si rifugiavano a Paceco. Il paese diveniva così quasi un passaggio obbligato da e verso la città: non tutti quelli che vi giungevano restavano e d'altra parte anche alcuni tra coloro che se ne partivano, ritornavano. Inoltre, famiglie che a Paceco avevano una casa ed un lotto di terra inviavano spesso i propri figli giovani a

<sup>13</sup> Il Sanseverino «...ad ogni istante mandava a domandare all'amministratore dei suoi stati denaro, sempre denaro, tanto che quest'ultimo cominciò a dare a censo i terreni non contestati dai Fardella»; G. MONROY, *Storia di un borgo...* cit., pp. 208-209.

<sup>14</sup> Sui debiti accumulati fra il 1704 ed il 1706 cfr. BCP, ms 2Qq H81, f. 543.

<sup>15</sup> Gaspare Fardella aveva ad esempio disposto che il primogenito Placido, erede universale, versasse ai due fratelli cadetti la somma di 500 onze annuali. Cfr. gli sviluppi di questo debito in BCP, ms 2Qq H59 fasc. 64; ma anche BCP, ms 2Qq H86, f. 588.

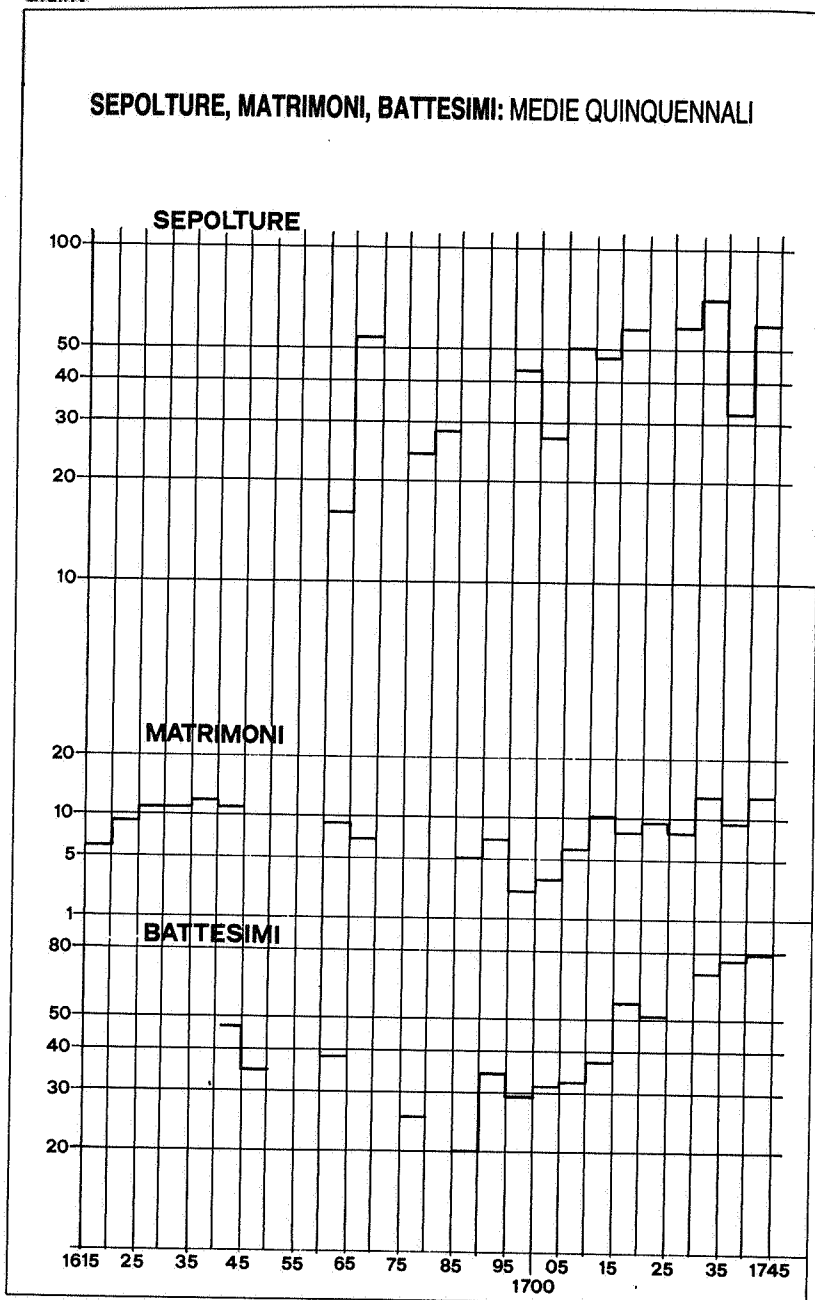
cercare lavoro dove possibile, come garzone o *iurnataru*; ritornavano, a volte, solo dopo vari anni, per ottenere un censo e sposarsi o ricevere la propria parte di eredità.

Il paese viveva così, grazie a tali immigrati, una sorta di secondo popolamento, quasi una nuova fondazione. Questa fase della storia di Paceco proseguì anche dopo il 1707, anno della confisca dei beni siciliani dei Sanseverino, passati dalla parte degli Austriaci dopo l'invasione del vicereame continentale<sup>16</sup>. Non si esaurì neppure con l'arrivo, nel 1713, dei Piemontesi. Il capitolo X del trattato di Utrecht, che garantiva il mantenimento alla corona spagnola dei beni confiscati, creò anzi una situazione di incertezza giurisdizionale, di cui taluni cercarono di approfittare. Paceco divenne infatti per molti versi una sorta di zona franca, all'ombra dei privilegi e delle esenzioni reclamati dalla corona di Spagna per i propri possedimenti. Tutto ciò continuò a favorire l'arrivo di nuovi immigrati. Nel 1715, epoca del primo rivelò settecentesco, a Paceco si contavano così 813 abitanti, con una crescita del 42% rispetto al 1682. Un'analisi del saldo naturale (v. Tab. XII) conferma la presenza delle correnti di nuova immigrazione. Tra il 1684 ed il 1714 infatti, per ben 15 anni su 21 si registrò un'eccedenza di sepolture rispetto ai battesimi, sicché il saldo naturale dell'intero periodo risulta negativo (— 54)<sup>17</sup>. Nel 1715 Paceco senza l'apporto delle correnti migratorie avrebbe dovuto contare dunque una cinquantina di abitanti in meno del 1682;

<sup>16</sup> I beni furono confiscati, oltre che ai principi di Bisignano, all'Almirante di Castiglia, al duca di Monteleone, al *conestabile* Colonna «por aver faltado al iuramento de fidelidad e incurrido en el delicto de felonía y traición». Cfr. AGS, *Estado, Sicilia*, Legajo 6126, f. 116. Ma v. anche la «Copia del istrumento di cessione del Regno de Sicilia», edita da C.A. GARUFI *Rapporti diplomatici tra Filippo II e Vittorio Amedeo di Savoia nella cessione del Regno di Sicilia dal trattato di Utrecht alla pace dell'Aja (1717-20)* Palermo 1914, XXI (s.l.) dei *Documenti per servire alla storia di Sicilia*.

<sup>17</sup> Il primo quindicennio del XVIII secolo fu in tutt'Europa epoca di ben note difficoltà produttive, di epidemie e di conseguenti bilanci demografici negativi. Per ciò che concerne la Sicilia a Tripi, un villaggio dei Peloritani, tra il 1708 ed il 1714 l'eccedenza dei decessi sulle nascite raggiunse il 24% della popolazione. Cfr. S. ALOSI, *Linee di demografia di un villaggio peloritano nel XVIII secolo: Tripi*, in S. DI BELLA (a cura di) *Economia e storia (Sicilia-Calabria XV-XIX secolo)*, Cosenza 1976, pp. 379-412. La stessa congiuntura demografica si riscontra a Frassanò; cfr. M. AYMARD, *In Sicilia: sviluppo demografico...* cit., p. 207.

Graf. IV



ciò pur senza intervenire sulle cifre delle sepolture del periodo 1689-1695, che, non registrando gli infanti, andrebbero rivalutate almeno di un buon 50%.

Particolarmente negativi erano stati gli anni 1696-1700 (—76), 1704-05 (—24), 1708-09 (—94) ma ciononostante, grazie ai nuovi venuti, la natalità si era mantenuta piuttosto stabile, ed anche il numero dei matrimoni, dopo una fase di calo, aveva ripreso nel Settecento a crescere (cfr. Graf. IV).

Dopo un secolo di vita, il bilancio demografico di Paceco non era tuttavia certo dei più dinamici. Una mortalità elevata aveva fatto sì che la sua popolazione ristagnasse a lungo sul livello di 500-600 abitanti e solo nuove correnti migratorie avevano consentito di superare stabilmente tale soglia.

### III.2. *Il peso della mortalità.*

Dei fattori componenti la demografia seicentesca di Paceco, la mortalità è indubbiamente in primo piano. Uno sguardo alle medie quinquennali delle sepolture, dei battesimi e dei matrimoni mostra (cfr. Graf. IV) un andamento molto più mosso dei valori delle prime, con oscillazioni marcate e ripetute, rispetto a quelli della natalità e della nuzialità. L'analisi della mortalità è del resto decisiva per spiegare la lentezza dello sviluppo demografico del paese: il calo delle medie quinquennali dei battesimi e dei matrimoni nel cruciale ventennio 1665-1685 è infatti chiaramente correlato alla tragica congiuntura degli anni 1666-1673 ed al brusco innalzamento del numero delle sepolture. Inoltre, in un paese di nuova fondazione dalle dimensioni così ridotte, dove il movimento migratorio abbassa di significatività l'andamento del numero dei matrimoni e modifica quello dei battesimi, la crisi di mortalità tende a rappresentare *tutta* la crisi demografica.

Sulla definizione e valutazione delle crisi demografiche — questi eventi che, per il loro puntuale ripetersi, costituiscono uno dei tratti strutturali più caratteristici della demografia di tipo antico — la storiografia contemporanea si è lungamente soffermata. Già nel 1960, nella sua classica monografia sul Beauvaisis, P. Goubert proponeva di parlare di crisi demografica a partire dal momento in cui si riscontri il raddoppio del numero «normale»



TAB. XIII — DISTRIBUZIONE PER MESE E PER ETÀ ALLA MORTE DELLE SEPOLTURE DISTINTE PER SESSO - TOTALI

## MASCHI

Mesi	Fino ad 1 mese	Da 1 mese a 3 mesi	Da 3 mesi a 6 mesi	Da 6 mesi ad 1 anno	Da 1 anno a 2 anni	Da 2 anni a 5 anni	Da 5 anni a 10 anni	Da 10 anni a 15 anni	Da 15 anni a 25 anni	Da 25 anni a 35 anni	Da 35 anni a 45 anni	Da 45 anni a 55 anni	> 55 anni	Totale
Gennaio	23	9	12	6	5	7	5	2	10	13	10	15	20	137
Febbraio	9	15	7	5	1	6	5	1	9	11	14	14	13	110
Marzo	15	8	9	2	3	6	3	3	8	13	9	11	11	101
Aprile	6	8	4	6	2	5	6	1	3	12	81	9	11	81
Maggio	5	14	12	8	2	6	5	3	4	12	11	5	14	101
Giugno	7	19	18	13	2	4	5	2	3	5	12	10	6	106
Luglio	13	24	26	15	8	11	14	7	6	8	8	7	16	163
Agosto	16	28	29	41	11	18	24	8	6	14	16	11	11	233
Settembre	22	18	19	23	19	23	14	1	4	5	7	12	15	182
Ottobre	19	11	15	17	12	16	14	4	11	8	12	10	15	164
Novembre	12	11	11	19	6	16	11	2	6	7	14	8	15	138
Dicembre	11	9	13	16	8	8	11	4	5	9	6	5	19	124
TOTALE	158	174	175	171	79	126	117	38	75	117	127	117	166	1.640

TAB. XIII — DISTRIBUZIONE PER MESE E PER ETÀ ALLA MORTE DELLE SEPOLTURE DISTINTE PER SESSO - TOTALI

## FEMMINE

Mesi	Fino ad 1 mese	Da 1 mese a 3 mesi	Da 3 mesi a 6 mesi	Da 6 mesi ad 1 anno	Da 1 anno a 2 anni	Da 2 anni a 5 anni	Da 5 anni a 10 anni	Da 10 anni a 15 anni	Da 15 anni a 25 anni	Da 25 anni a 35 anni	Da 35 anni a 45 anni	Da 45 anni a 55 anni	> 55 anni	Totale
Gennaio	7	14	9	5	4	8	7	3	6	7	7	13	17	107
Febbraio	10	8	4	4	10	9	5	1	4	6	10	5	13	87
Marzo	12	9	7	10	3	4	3	2	2	7	4	8	9	80
Aprile	3	6	5	5	4	6	4	3	7	7	8	7	10	75
Maggio	10	11	10	7	7	3	2	3	4	6	13	7	11	94
Giugno	10	13	15	8	2	5	9	3	4	9	6	5	19	108
Luglio	11	19	22	16	12	13	12	6	9	11	12	10	22	175
Agosto	11	22	22	28	18	26	19	6	14	19	22	9	25	241
Settembre	8	22	13	23	16	24	26	6	11	25	19	14	23	230
Ottobre	16	19	21	14	10	14	8	8	9	15	12	11	17	173
Novembre	17	19	9	8	8	21	4	4	5	11	12	12	27	157
Dicembre	15	13	12	7	4	10	3	3	5	12	11	10	23	128
TOTALE	130	175	149	135	98	143	102	48	80	134	136	111	216	1.657

dei decessi<sup>18</sup>. Questo numero «normale», affermava, può essere dato dalla media (o dalla moda) delle sepolture degli anni posti tra due annate di maggiore mortalità; vi sarebbe crisi qualora in questi ultimi il numero dei decessi risultasse almeno doppio di quello medio. Applicando questo criterio al caso di Paceco, si può osservare che negli anni tra il 1710 ed il 1718, ad esempio, la media dei decessi risulta pari a 42,7 mentre nel 1709 e nel 1719 si riscontrano rispettivamente 113 e 122 sepolture con un rapporto di quasi 3:1. Scartati, per le ragioni prima avanzate, indici più complessi, come l'I.P.D.A.<sup>19</sup>, che coinvolgono anche l'andamento dei matrimoni e dei battesimi, ovvero formule come quella di Hollingsworth<sup>20</sup> (che richiede la conoscenza esatta della cifra della popolazione dell'anno considerato), non rimane che fare riferimento a quei sistemi di rilevamento che — similmente a quello proposto da Goubert — stabiliscono un rapporto tra la mortalità media di più anni e la mortalità dell'anno di crisi (metodi di J. Dupâquier, L. Del Panta - M. Livi Bacci, F. Lebrun)<sup>21</sup>. La mancanza di serie continue sufficientemente estese comporta d'altra parte la necessità di rinunciare a medie mobili novennali o undecennali. Si è così preferito utilizzare la tecnica proposta da Lebrun, ma riducendo al quinquennio precedente e seguente l'anno considerato il periodo su cui costituire la media indice (fatta uguale a 100) per misurare l'intensità delle crisi. Si sono così ottenuti i seguenti risultati:

Anno Indice		Anno Indice	
1666	696	1709	281
1679	440	1719	294

<sup>18</sup> P. GOUBERT, *Beauvais et le beauvaisis de 1600 à 1730*, Paris 1960, p. 51.

<sup>19</sup> Indice di popolazione demograficamente attiva. Cfr. R. DAVICO, *La morte barocca: popolazione, quartieri e campagne di Messina nella rivolta del 1674-78* in S. DI BELLA (a cura di) *La rivolta di Messina ed il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Atti del convegno tenuto a Messina dal 10 al 12 ottobre 1975, Cosenza 1979, p. 372, nota 5.

<sup>20</sup> Cfr. F. LEBRUN, *Les crises démographiques en France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in «Annales. Économies Sociétés Civilisations», 35 (1980), p. 226, nota 4.

<sup>21</sup> Ivi, p. 205; L. DEL PANTA, *Cronologia, intensità, diffusione delle crisi di mortalità in Toscana dalla fine del XIV agli inizi del XIX secolo*, in «Ricerche storiche», 1977, pp. 293-343.

Risulta confermato con chiarezza, da questi dati, che Paceco conobbe due violente crisi demografiche nel 1666 e nel 1679. In mezzo, gli anni 1671-73, che — come si è già sottolineato — segnarono valori elevati di mortalità. Le altre due crisi registrate (nel 1709 e nel 1719) furono, a paragone delle prime, meno violente ed i loro effetti sulla crescita demografica del paese senz'altro meno radicali<sup>22</sup>.

Nell'elaborazione della Tab. XII e dei grafici che ne derivano si è utilizzato sempre l'anno solare invece che l'anno agrario (quello che va dal 1 settembre al 31 agosto successivo). L'utilizzazione dell'anno agrario era stata proposta, già nel 1946 da J. Meuvret, in quel famoso articolo che aprì il dibattito storiografico internazionale sulle *crises de subsistance*<sup>23</sup>. Contrariamente all'indicazione di Meuvret, su cui si è orientata gran parte della storiografia d'Oltralpe, si è preferito utilizzare l'anno solare. La ragione principale di ciò consiste nel fatto che la scansione indizionale attenuerebbe singolarmente le punte alte della mortalità, suddividendole in pratica in due anni. Così ad esempio, per i quattro anni di crisi considerati avremmo le seguenti cifre delle sepolture:

Anno solare		Anno agrario	
1665	20	1665/66	49
1666	139	1666/67	125
1667	45		
1678	10	1678/79	32
1679	82	1679/80	73
1680	17		
1708	39	1708/09	80
1709	113	1709/10	71
1710	39		
1718	44	1718/19	101
1719	122	1719/20	91
1720	58		

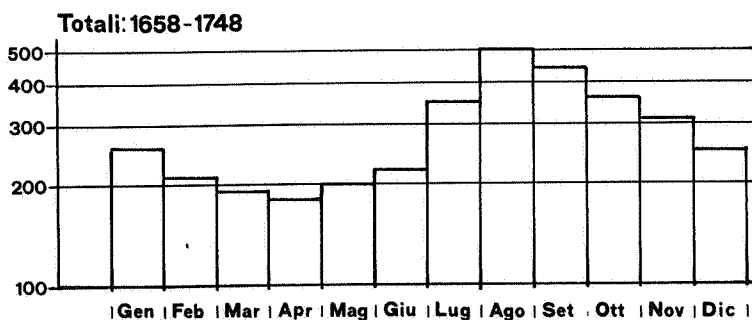
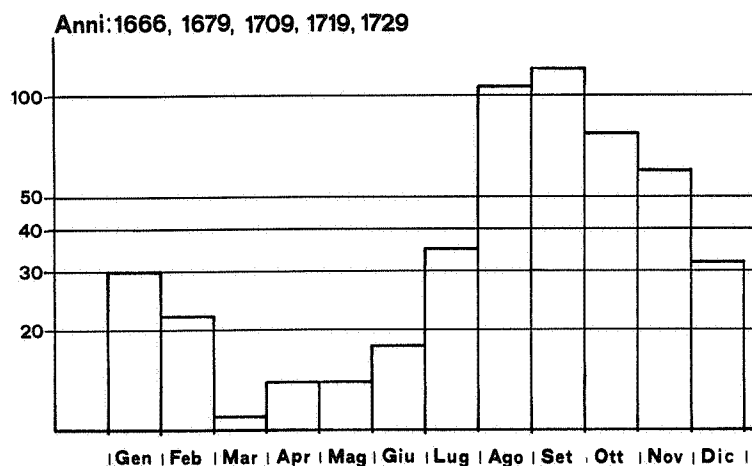
<sup>22</sup> Sulle crisi demografiche settecentesche cfr. R. NICOTRA, *Le crisi demografiche nella Sicilia del Settecento*, Quaderno n° 6 del Dipartimento di scienze storiche, antropologiche, geografiche dell'Università di Catania, Catania 1983.

<sup>23</sup> J. MEUVRET, *Les crises de subsistance et la démographie de la France d'ancien régime*, in «Population», I (1946), pp. 643-650.

Graf. V

## ANDAMENTO MENSILE DELLA MORTALITÀ:

ANNI DI CRISI DEMOGRAFICA E VALORI TOTALI A CONFRONTO



La spiegazione di questo fenomeno sta nella particolare distribuzione mensile delle sepolture, che ha nel periodo luglio-ottobre (e non in primavera) la sua fase di massima frequenza (v. Tabb. XIII e XIV e Graf. V). Negli anni di crisi demografica, poi, questa maggiore intensità nel periodo a cavallo tra estate ed autunno si esalta (Graf. V): da qui il distribuirsi della «punte» massime delle sepolture nei due anni agrari, con la conseguente attenuazione dei valori totali.

Solo un'analisi mensile, però, consente in generale di superare positivamente la questione dei limiti del quadro annuale a favore di un'indagine più ravvicinata e puntuale. Come è stato giustamente osservato, «pour ailleurs, le cadre annuel, quel qu'il soit, est en lui — même insuffisant, voire trompeur. La surmortalité d'une année donnée, quelle que soit l'origine exacte de cette hausse, n'est jamais également répartie sur les douze mois, mais généralement concentrée sur quelques mois (...). Les chiffres annuels ne peuvent donc constituer qu'une première approche: seule l'étude des décès par mois permet d'aller plus loin dans l'analyse»<sup>24</sup> (Lebrun).

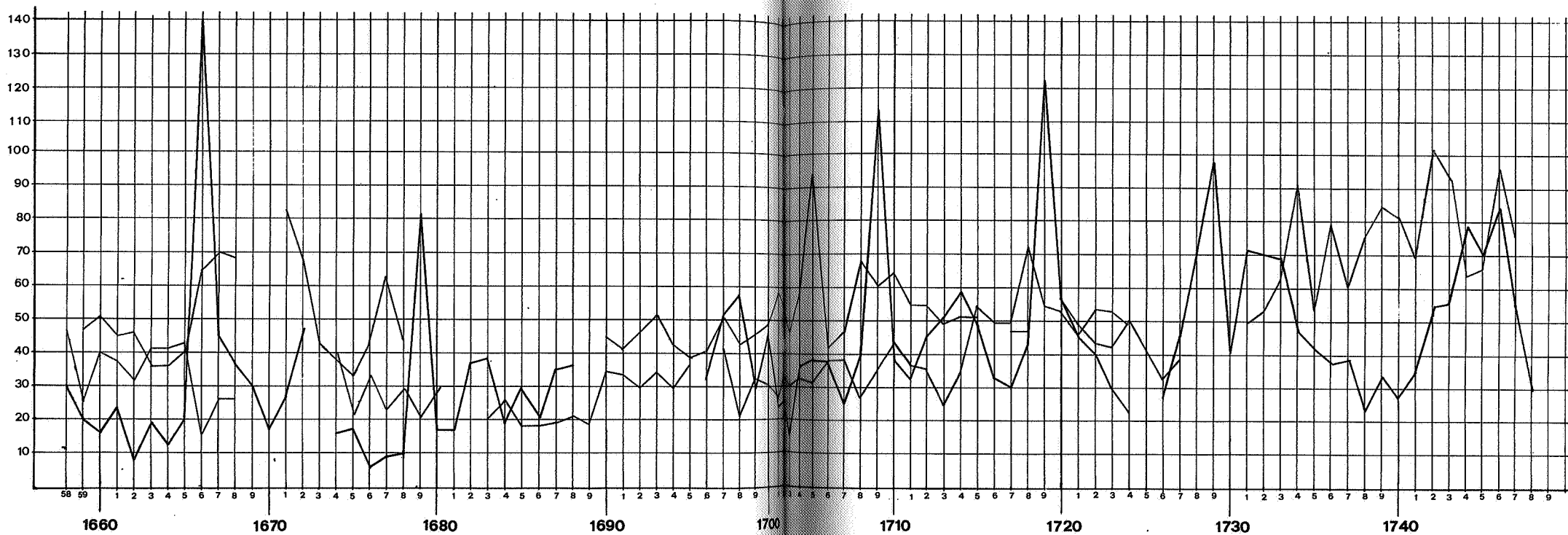
L'analisi mensile consente inoltre di avvicinarsi con maggiore approssimazione ad una possibile eziologia delle crisi, altro tema su cui è aperto il dibattito storiografico.

Già da tempo la classica impostazione di Meuvret e Goubert, che puntava sull'analisi delle correlazioni positive tra aumento del prezzo del pane ed incremento della mortalità, è stata sottoposta a stringenti critiche di studiosi che (come Baehrel o Chaunu) hanno sostenuto il carattere prevalentemente epidemico delle crisi di mortalità. Non possediamo purtroppo, per la Sicilia in età moderna, serie trimestrali o mensili del prezzo del pane, che permetterebbero un'analisi più dettagliata e precisa; rimangono perciò utilizzabili solo le *mete* annuali, i prezzi imposti dalle amministrazioni locali. Disponendo su un medesimo grafico (Graf. VI) l'andamento annuale delle sepolture di Paceco a confronto con quello delle *mete* del frumento di Trapani ed aggiungendovi anche i valori dei concepimenti, con l'abituale tecnica

<sup>24</sup> F. LEBRUN, *Les crises...* cit., p. 206.

Graf. VI

- META DEL FRUMENTO DI TRAPANI (valore in tari)
- SEPOLTURE
- CONCEPIMENTI (battesimi retrodatati)



del retrodatamento dei battesimi, sono emerse talune interessanti indicazioni<sup>25</sup>.

Per il 1666, primo anno di crisi demografica riscontrato, ci troviamo di fronte ad una correlazione positiva delle tre serie. La *meta* del 1666, stabilita nell'autunno sulla valutazione del raccolto di quell'anno, balza a 66 tarì (dai 41 dell'anno precedente) mentre la mortalità si innalza spaventosamente ed i concepimenti crollano da 42, nel 1665, a 16, livello più basso dall'inizio della serie<sup>26</sup>. Viceversa, nel 1671, all'alto prezzo del frumento a Trapani non corrisponde un aumento di mortalità a Paceco, che si registra invece solo successivamente. La complessa situazione politica di quegli anni, su cui si è più volte insistito, complica comunque di molto il discorso su questo punto.

Più chiara la situazione nel 1677, quando ad un prezzo del pane tornato alto corrisponde una mortalità decisamente bassa, mentre le oscillazioni dei concepimenti non paiono mostrare correlazioni positive con le altre due serie. Per il 1679, altro anno di crisi demografica, non dispongo del valore della *meta* di Trapani. A Palermo però, e ciò sembra significativo, la *meta* del frumento forte saliva dai 64 tarì a salma del 1678 a 87 tarì, un prezzo superato soltanto nel 1608, 1648 e 1671 (88, 95 e 92 tarì rispettivamente), anni di ben note carestie<sup>27</sup>.

Un discorso analogo può farsi per la crisi del 1709. L'alto prezzo del frumento nel 1708 corrisponde ad una flessione dei

concepimenti e ad un incremento delle sepolture. Al sussistere del prezzo del frumento su un *plafond* elevato (62 tarì) fa riscontro, l'anno seguente, la già divisata crisi di mortalità, mentre i concepimenti recuperano. Il forte innalzamento delle *mete* del 1704-05, infine, pur avendo comportato un aumento delle sepolture, non originò una vera e propria crisi di mortalità.

In sintesi si può dunque affermare che esiste una certa correlazione tra andamento delle *mete* del frumento di Trapani e valori delle sepolture a Paceco. Questa correlazione si rafforza negli anni di crisi acuta. Più sporadiche e meno certe paiono invece le correlazioni con la curva dei concepimenti. Un quadro di questo tipo conduce ad avanzare l'ipotesi che la natura delle crisi di mortalità a Paceco non sia prevalentemente alimentare. L'alto prezzo del pane pare costituire un elemento necessario ma non sufficiente ad innescare la crisi: se da un canto *sempre* le punte di mortalità corrispondono ad un elevato prezzo del frumento, accade viceversa che a taluni dei rincari più vigorosi di prezzo non corrisponda (v. gli anni 1677, 1688, 1701, 1705) una crisi di mortalità.

In questa direzione convergono anche le indicazioni fornite dal periodo di massima virulenza, che, come si è già osservato, è quello tardo-estivo ed autunnale. Siamo cioè in quella parte dell'anno susseguente al raccolto, la meno direttamente toccata dagli effetti della carestia. Certo, i mesi di agosto e settembre sono quelli delle scadenze del credito agrario, scadenze che potevano privare totalmente il contadino del suo prodotto, ma non v'è dubbio che è piuttosto la tarda primavera il periodo elettivo della mortalità da sottanutrizione<sup>28</sup>. In ogni caso sarebbe vano «vouloir statistiquement déceler une différence spécifique entre des faits étroitement associés: la mortalité par simple inanition, celle déterminée par une maladie mais imputable à la sous-alimentation, enfin la mortalité par contagion, cette contagion elle même étant inséparable de l'état de disette qui contribuait non seulement au développement des maladies, mais à leur propagation par le de-

<sup>25</sup> Il grafico VI, contrariamente a tutti gli altri, è stato presentato su scala aritmetica e non semi-logaritmica, e ciò per consentire una migliore visualizzazione degli scarti nell'andamento delle sepolture. Per le *mete* di Trapani si sono utilizzati i dati forniti da O. CANCELIA, *Aspetti di un mercato...* cit., pp. 247-251.

<sup>26</sup> M. Livi Bacci ha argomentato che negli anni di mortalità elevata il declino delle nascite non dipenderebbe né dalla diminuzione della popolazione coniugata né dal declino del numero dei matrimoni ma da un abbassamento effettivo della fecondità legittima. Esso sarebbe a sua volta dovuto ad un numero più elevato di aborti, ad un rallentamento — obbligato o volontario — della frequenza dei rapporti sessuali, all'emigrazione temporanea, all'adozione di pratiche contraccettive. M. LIVI BACCI, *Les repercussions d'une crise de mortalité sur la fécondité: une vérification empirique*, in «Annales de démographie historique», 1978, p. 206.

<sup>27</sup> Per le *mete* di Palermo v. O. CANCELIA, *Le mete dei cereali e del vino di Palermo dal 1407 al 1812*, in G. MOTTA (a cura di) *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, Catanzaro 1983, pp. 158-164.

<sup>28</sup> Sul concetto di denutrizione cfr. le indicazioni di R. BEAUDRY, *Alimentation et population en Périgord au XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Annales de démographie historique», 1976, pp. 51-52.

placement des pauvres mendiants»<sup>29</sup>. (Meuvret)

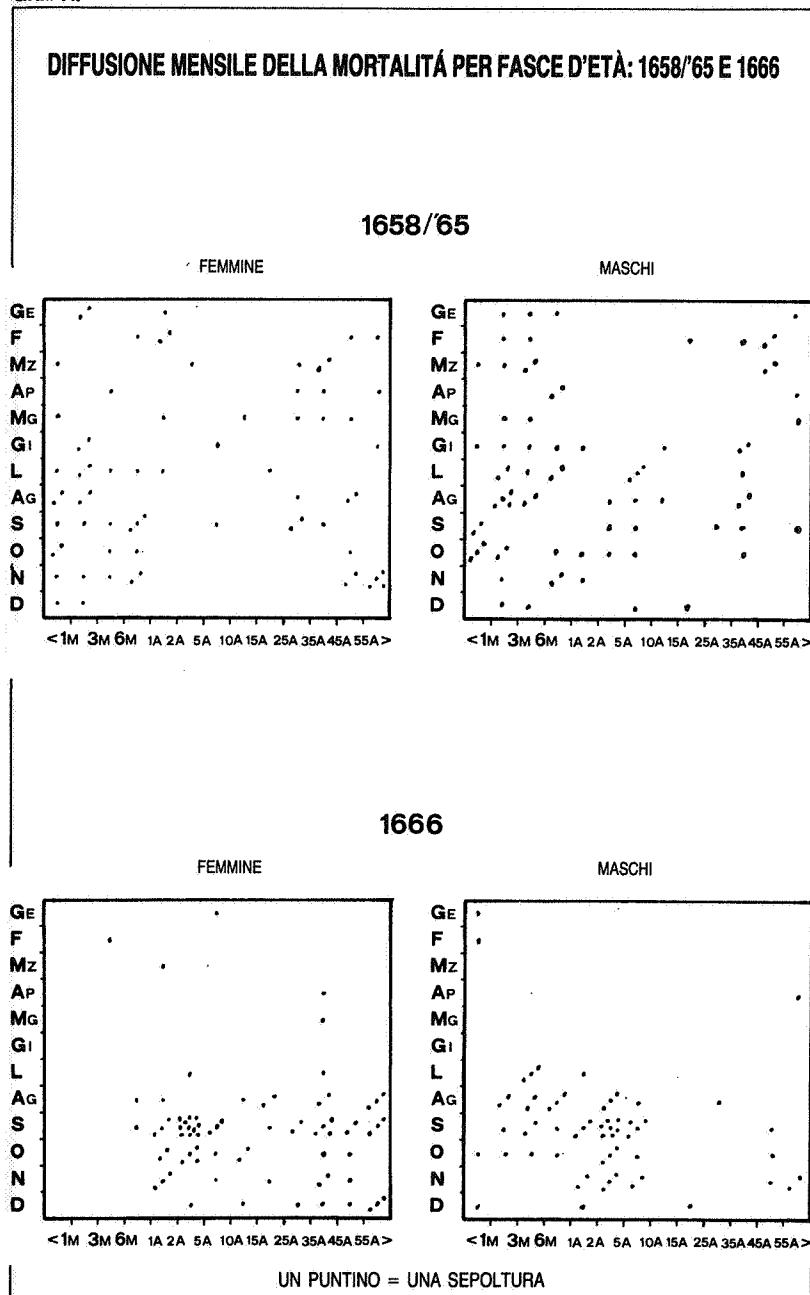
Qualche altra utile indicazione in questo senso proviene da un'analisi ravvicinata della crisi del 1666. Su due tavole di diffusione sono state disposte le sepolture maschili e femminili di un periodo «normale» di mortalità, il 1658-1665: per ognuna, su un'asse si incontrano i mesi dell'anno, sull'altro invece sono disposte le fasce d'età. Ogni punto (corrispondente ad una sepoltura) rimanda dunque al mese ed all'età del defunto. Si noti (Cfr. VII) l'andamento tipico della mortalità delle società tradizionali: gran parte delle sepolture si addensano nell'età inferiore ad un anno. Diminuiscono poi fino a 5 anni e divengono rare fino ai 35; riprendono infine dopo quell'età. A confronto diretto con questi dati, sono state poi inserite altre due tavole che, con lo stesso sistema, offrono una rappresentazione grafica della crisi del 1666. La peculiarità di questa emerge con immediatezza. Niente, fino al mese di giugno, nell'andamento delle sepolture, sembra preannunziarla. A luglio le prime avvisaglie; ma è ad agosto che la crisi infligge i suoi primi duri colpi. Muoiono soprattutto bambini piccoli e piccolissimi e donne di mezza età o anziani. Settembre è il mese peggiore: in quel mese, solamente nella fascia d'età tra i 2 e i 5 anni, la più colpita, muoiono 18 bambini<sup>30</sup>. Con essi, ancora altre donne oltre i 35 anni di età. A ottobre e novembre la virulenza appare meno grave ma ugualmente selettiva, con il maggior numero di sepolture relative a bambini tra 1 e i 10 anni. A dicembre, infine, ancora smorzata d'intensità, la mortalità si redistribuisce fra tutte le fasce d'età.

Considerazioni non diverse possono essere tratte dall'analisi delle analoghe tavole predisposte per il 1679 (a confronto col 1674-78) ed il 1709 (rispetto al 1704-08). Le crisi (v. Graf. VIII e IX) sembrano infatti seguire le stesse modalità di sviluppo. Unica eccezione, nel 1709, una maggiore diffusione della mortalità femminile nell'età tra i 15 ed i 35 anni.

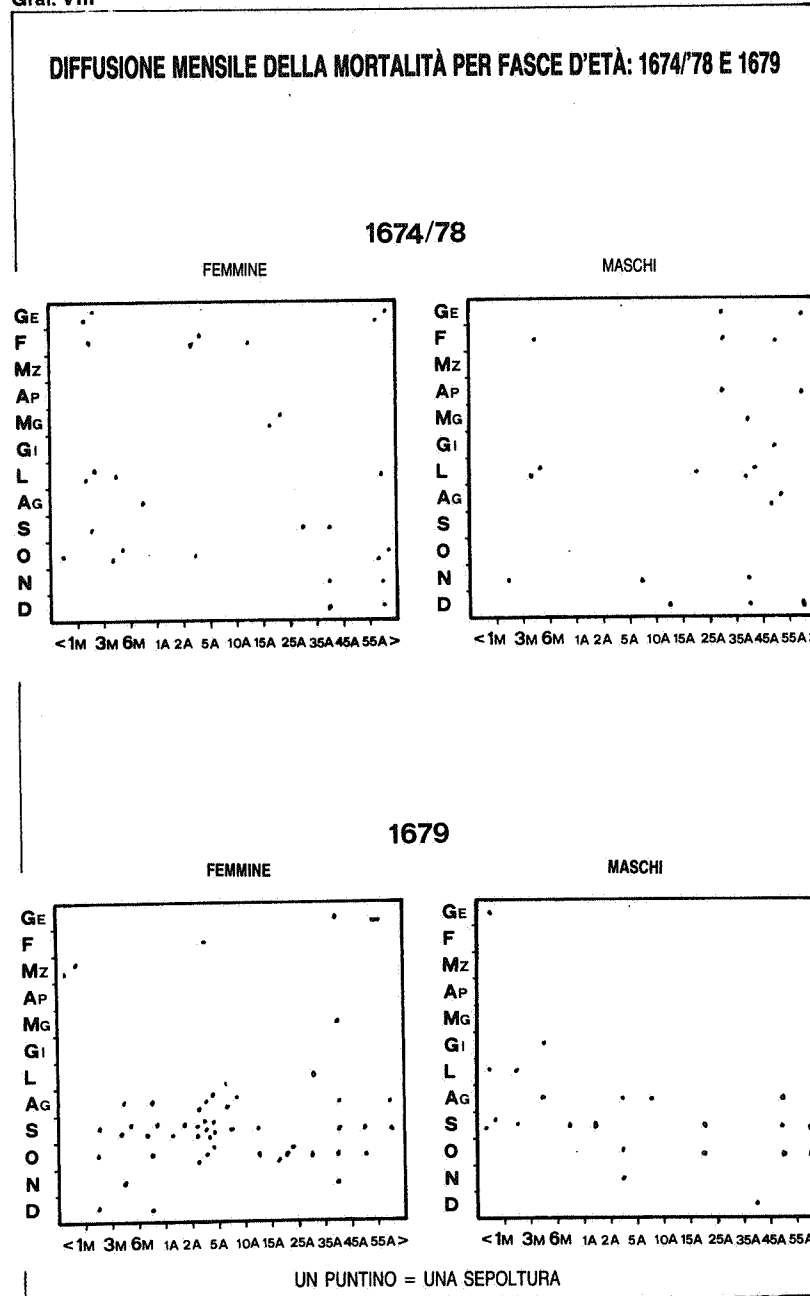
<sup>29</sup> J. MEUVRET, *Les crises...* cit., p. 464.

<sup>30</sup> M. LIVI BACCI ha dimostrato come le grandi crisi di mortalità siano quelle in cui la perdita di popolazione (morti più i nati venuti a mancare) supera la capacità di recupero di quelli che, all'inizio della crisi hanno meno di 15 anni d'età. Cfr. M. LIVI BACCI, *La società italiana davanti alle crisi di mortalità*, Firenze 1978.

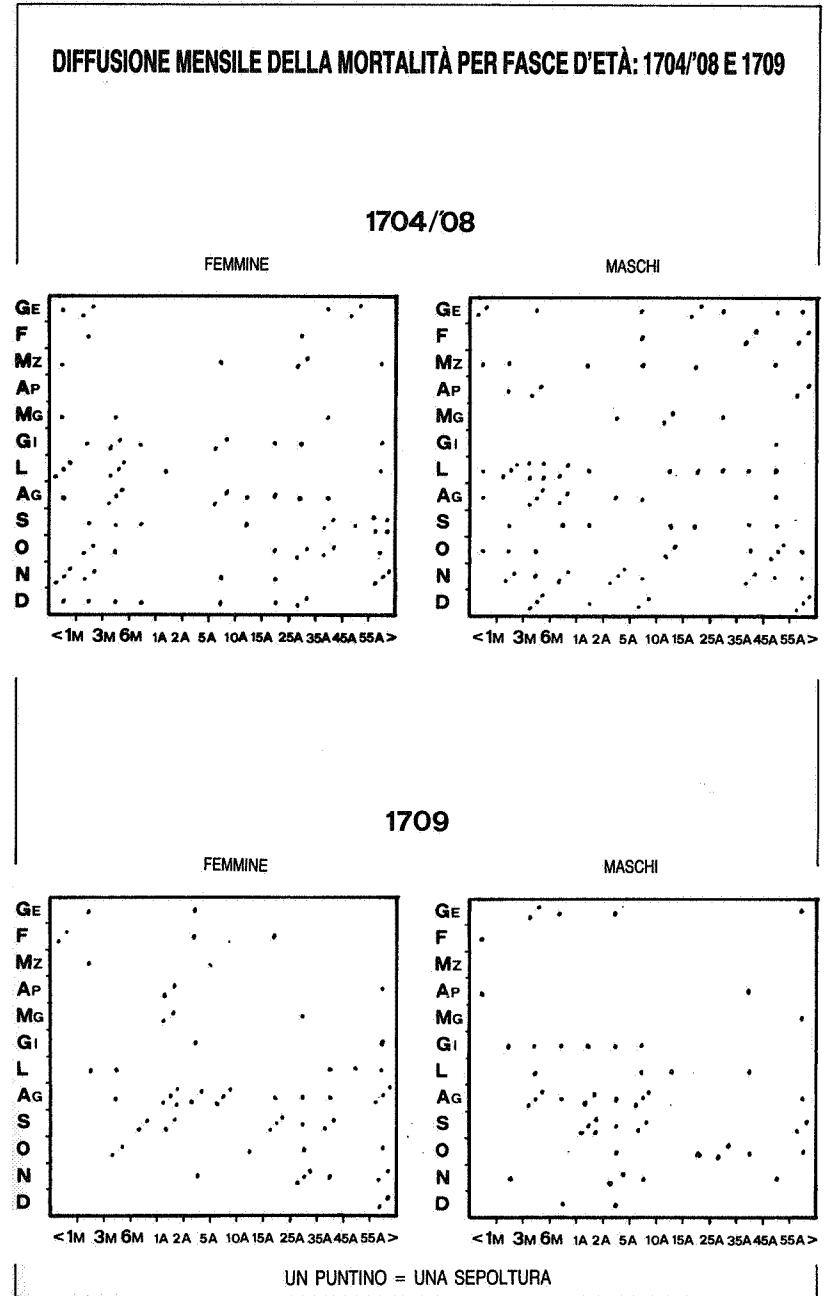
Graf. VII



Graf. VIII



Graf. IX



L'insieme di queste osservazioni, concludendo, permette di supporre una ricorrente presenza epidemica innestata su fasi di acuta sottanutrizione della popolazione<sup>31</sup>. È noto infatti come siano soprattutto i bambini da 1 a 4 anni i meno resistenti alle carenze vitaminiche e proteiche e perciò i più esposti alle malattie infettive, mentre gli adulti sopportano meglio un deterioramento della dieta alimentare<sup>32</sup>. La mancanza di fonti letterarie parallele non consente di precisare meglio il genere di morbo responsabile delle epidemie ma le fasce d'età colpite farebbero soprattutto pensare a forme tifiche o paratifiche, pur non escludendo la presenza di infezioni dissenteriche o da brucellosi. Il tifo esentematico infatti, anche quando assume connotazioni epidemiche, appare chiaramente connesso ad un indebolimento del soggetto e segnatamente alla denutrizione. Le annate di cattivo raccolto ne accentuano perciò la virulenza: in Sicilia, tutte le grandi carestie seicentesche sono state puntualmente accompagnate dalla tragica comparsa delle petecchie<sup>33</sup>. Va infine considerato il ruolo delle febbri malariche, le quali trovano anch'esse il momento di massimo sviluppo nel periodo che va dalla seconda quindicina di giugno a tutto novembre<sup>34</sup>. Che a Paceco si morisse di malaria non v'è del resto dubbio; accadeva ancora agli inizi di questo secolo, specie negli anni caratterizzati da piogge prolungate primaverili ed estive<sup>35</sup>. È anzi proprio la presenza del paludismo, probabilmen-

<sup>31</sup> Indicazioni convergenti in R. NICOTRA, *Le crisi...* cit., p. 56. Vi si propone di distinguere le crisi consistenti in un aumento delle sepolture con andamento temporale discontinuo da quelle caratterizzate anche da una simultanea flessione di concepimenti e matrimoni. Ad una genesi di tipo epidemico nel primo caso se ne contrapporrebbe una di tipo prevalentemente alimentare nel secondo.

<sup>32</sup> G. DELILLE, *Dalla peste al colera: la mortalità in un villaggio del beneventano 1600-1840*, in «Quaderni storici», 17 (1971), p. 409; dimostra come siano i bambini i primi ad essere colpiti dalle epidemie.

<sup>33</sup> M. AYMARD, *Epidémies et médecins en Sicile à l'époque moderne*, in «Annales Cispines d'Histoire-Sociale», s. I, 4 (1973), p. 24.

<sup>34</sup> A Caronia, verso la metà del '500 la popolazione subì un forte decremento «per caggione di molti ch'ogni anno in tempo dell'estate in quella si morino» a causa di malaria (Ivi, p. 21).

<sup>35</sup> V. AMBROSI, *La malaria nella provincia di Trapani*, Parma 1902, pp. 36-38. Le forme cliniche prevalenti, causate dall'azione dell'*anopheles claviger* e *culex*, erano costituite da terzane e quartane primaverili ed estivo-autunnali che colpivano tutte le fasce d'età. Nel 1900 si verificò una vera epidemia che interessò l'intera popolazione (p. 38).

te, a spiegare in generale la caratteristica distribuzione mensile delle sepolture<sup>36</sup>.

Un interessante campo di verifica di queste indicazioni è fornito dall'analisi dell'andamento stagionale della mortalità. Come si è già detto, a Paceco la mortalità si concentrava in estate ed autunno. Ecco la suddivisione stagionale in percentuale:

Estate (giugno-agosto)	30,9%
Autunno (settembre-novembre)	31,5%
Inverno (dicembre-febbraio)	21,0%
Primavera (marzo-maggio)	16,0%

Si noti il minimo in primavera, un dato significativo, che rafforza quanto precedentemente sostenuto a proposito della natura delle crisi<sup>37</sup>. Ma queste percentuali sono solo delle risultanti, poichè la mortalità non si distribuiva in maniera omogenea tra i sessi e le classi di età. Ciò è immediatamente percepibile attraverso il palese contrasto delle frequenze mensili della mortalità maschile e femminile (v. Tab. XIV): in generale, i maschi morivano proporzionalmente di più tra gennaio e marzo, le femmine tra settembre e novembre; negli altri mesi, le percentuali pressappoco si equivalgono. Una possibile spiegazione di questo diverso andamento della mortalità tra i due sessi non può non essere collegata all'ulteriore differenziazione esistente tra le diverse fasce d'età. Si osservi (v. Tab. XV) il maggior numero di sepolture maschili tra quelle delle prime età (complessivamente il 53% fra i bambini fino ad 1 anno di età). Ciò può essere parzialmente spie-

<sup>36</sup> «Questo (Paceco) è uno dei pochi comuni della provincia nel quale esistono cause di malaria nelle vicinanze del concentrico dell'abitato; si ammalano anche donne e bambini, a preferenza però gli uomini che vanno a lavorare in campagna, perchè esposti anche in questi luoghi dormendovi all'aperto» Ivi, p. 37. Differenti le considerazioni di C. POITOU, *La mortalité en Sologne orléanaise de 1670 à 1870*, in «Annales de Démographie Historique», 1978, pp. 235-264. In Sologne la malaria colpiva soprattutto infanti e giovani ed era nefasta per i neonati. I sopravvissuti ad una prima infezione spesso restavano vittime della reinfezione reciproca (p. 245).

<sup>37</sup> Concordanti indicazioni in G. CASARRUBEA, *Uomini e terra a Partinico*, Palermo 1981, p. 65. Per un confronto con dati su centri della Sicilia orientale v. G. LONGHITANO, *Sicilia del Settecento: una storia demografica europea*, in AAVV, *Studi di demografia storica siciliana (sec. XVIII)*, Catania 1979, pp. 21-26.



TAB. XIV — DISTRIBUZIONE MENSILE DELLE SEPOLTURE DISTINTE PER SESSO - VALORI PERCENTUALI

Mesi	FEMMINE			MASCHI			TUTTI			
	n°	A	B	n°	A	B	n°	A	B	C
Gennaio	107	6,4	43,8	137	8,3	56,1	244	7,4		
Febbraio	89	5,3	44,7	110	6,7	55,2	199	6,0		
Marzo	80	4,6	44,1	101	6,1	55,8	189	5,4		
Aprile	75	4,5	48,0	81	4,9	51,9	156	4,7		
Maggio	94	5,6	48,2	101	6,1	51,7	195	5,9		
Giugno	108	6,5	50,4	106	6,4	49,5	214	6,4		
Luglio	175	10,5	51,7	163	9,9	48,2	338	10,2		
Agosto	241	14,5	50,8	233	14,2	49,1	474	14,3		
Settembre	230	13,8	55,8	182	11,0	43,9	412	12,4		
Ottobre	173	10,4	51,3	164	10,0	48,6	337	10,2		
Novembre	157	9,4	53,2	138	8,4	46,7	295	8,9		
Dicembre	128	7,7	50,2	124	7,5	49,2	252	7,6		
TOTALE	1.657	100,0	50,2	1.640	100,0	49,7	3.297			100,0

LEGENDA: A) % del totale delle sepolture dello stesso sesso.

B) % del totale delle sepolture delle stesse fasce di età alla morte.

C) % del totale delle sepolture.

gato con un rapporto di mascolinità alla nascita particolarmente elevato: sulla base di un sondaggio condotto su oltre 1.000 battesimi si è infatti riscontrato un rapporto di mascolinità pari a 110,66, il che corrisponde ad un tasso di femminilità molto basso, 47,47%<sup>38</sup>. Inoltre, è possibile che una più marcata sottoregistrazione della mortalità infantile femminile nella fascia fino ad un mese di età, conduca ad accentuare i valori delle sepolture maschili<sup>39</sup>.

Il grafico X mette a confronto la distribuzione mensile delle sepolture relative alle classi d'età 0-1 anno con quella delle età 1-15 anni. A Paceco (v. Tab. XV) le sepolture di bambini di età inferiore ad 1 anno costituivano il 38,2% del totale delle sepolture di ogni età. I primi 3 mesi raccoglievano la metà di queste sepolture (19,2%) ed il primo mese addirittura un quinto (8,7%)<sup>40</sup>. La curva della mortalità infantile, relativamente bassa nei mesi primaverili, si innalzava a giugno e cresceva ancora fino a toccare il massimo livello ad agosto. Nei mesi successivi scendeva poi gradatamente. Diversa la distribuzione mensile delle sepolture nelle classi d'età comprese tra 1 e 15 anni; i bambini e i ragazzi in questo arco d'età morivano proporzionalmente meno degli infanti nel primo semestre dell'anno, incluso giugno. A luglio iniziava il periodo di massima frequenza delle sepolture, che aveva nel bi-mese agosto-settembre il suo tetto, perdurando quindi su livelli elevati per tutto l'autunno. Va osservato che queste classi d'età assommavano a Paceco il 22,6% del totale delle sepolture di ogni età e che al loro interno la maggioranza dei decessi riguardava bambini d'età fino ai 5 anni. Le oscillazioni mensili della curva

<sup>38</sup> Il rapporto di mascolinità è, com'è noto, oscillante su scala europea intorno a valori vicini a 105:100. Per la Sicilia già il Maggiore Perni (*La popolazione... cit.*, pp. 446-453) aveva osservato la costante presenza di una maggiore percentuale di maschi alla nascita. Per alcuni dati su paesi siciliani cfr. G. LONGHITANO, *Sicilia del Settecento...* cit., p. 28.

<sup>39</sup> Sulla mancata registrazione dei decessi di infanti morti entro qualche giorno dalla nascita, cfr. L. HENRY, *Fecondité des mariages dans le quart sud-ouest de la France de 1720 à 1829*, in «Annales. Économies Sociétés Civilisation», 27 (1972), pp. 999-1003.

<sup>40</sup> Sulla mortalità neonatale (*néonatalité*) cfr. C. POITOU, *La mortalité...* cit., p. 242.

TAB. XV — DISTRIBUZIONE PER ETÀ ALLA MORTE DELLE SEPOLTURE DISTINTE PER SESSO - VALORI PERCENTUALI

	FEMMINE				MASCHI				TUTTI		
	n°	A		B	n°	A		B	n°	C	
		%	%			%	%			%	%
Fino a 1 mese	130	7,8	45,1	158	9,6	54,8	288	8,7			
Da 1 a 3 mesi	175	10,5	50,1	174	10,6	49,9	349	10,5			
Da 3 mesi a 6 mesi	149	8,9	45,9	175	10,6	54,0	324	9,8			
Da 6 mesi a 1 anno	135	8,1	44,1	171	10,4	55,8	306	9,2			
Da 1 anno a 2 anni	98	5,9	55,3	79	4,8	44,6	177	5,3			
Da 2 anni a 5 anni	143	8,6	53,1	126	7,6	46,8	269	8,1			
Da 5 anni a 10 anni	102	6,1	46,5	117	7,1	53,4	219	6,6			
Da 10 anni a 15 anni	48	2,8	55,8	38	2,3	44,1	86	2,6			
Da 15 anni a 25 anni	80	4,6	51,6	75	4,5	48,3	155	4,7			
Da 25 anni a 35 anni	134	8,0	53,3	117	7,1	46,6	251	7,6			
Da 35 anni a 45 anni	136	8,2	51,7	127	7,7	48,2	263	7,9			
Da 45 anni a 55 anni	111	6,6	48,6	117	7,1	51,3	228	6,9			
> 55 anni	216	13,0	56,5	166	10,1	43,4	382	11,5			
TOTALE	1.657	100,0	50,3	1.640	100,0	49,7	3.297	100,0			

LEGENDA: A) % del totale delle sepolture dello stesso sesso.

B) % del totale delle sepolture delle stesse fasce di età alla morte.

C) % del totale delle sepolture.

delle sepolture risultano comunque in queste fasce di età molto più marcate rispetto a quelle degli infanti. Diversa anche la mortalità per sesso. Le sepolture femminili sono infatti in numero maggiore di quelle maschili (52%) e ciò specialmente per la più elevata frequenza di sepolture di bambine tra 1 e 5 anni rispetto a quelle dei loro coetanei maschi<sup>41</sup>.

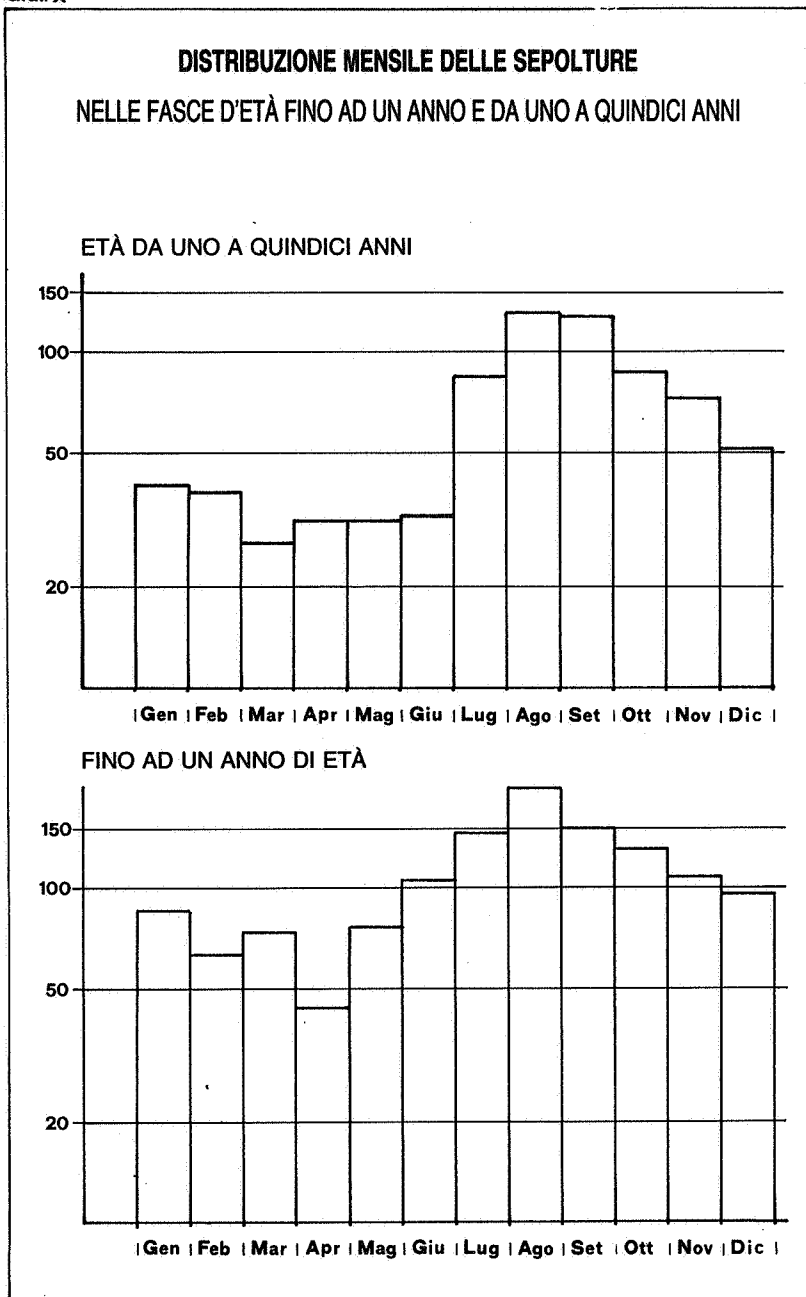
Altri elementi di un certo interesse emergono per le età superiori. Il grafico XI mostra in tutta evidenza come la distribuzione mensile delle sepolture per l'età compresa tra i 15 e i 55 anni differisca profondamente da quella dominante tra bambini e ragazzi. Molto maggiore risulta qui infatti la differenziazione per sesso della mortalità. Si noti (Graf. XI) la prevalenza della mortalità maschile nei primi mesi dell'anno, cui corrisponde viceversa una maggiore frequenza delle sepolture femminili nei mesi estivi<sup>42</sup>. In generale si può osservare che, mentre la distribuzione mensile delle sepolture femminili segue in questo raggruppamento l'andamento generale, trovando il suo tetto nel periodo estivo-autunnale, quella maschile differisce vistosamente. Più equamente distribuita nei vari mesi, presenta i valori più elevati a gennaio, febbraio ed agosto, seguiti da marzo e ottobre. L'incidenza della mortalità da lavoro (e della malaria?) pare dunque correggere tra gli uomini delle classi centrali la dominante distribuzione della mortalità.

La mortalità da parto non sembra differenziare altrettanto quella femminile e ciò nonostante la distribuzione dei battesimi nel corso dell'anno che vede a gennaio la massima frequenza; questo mese è poi seguito nell'ordine da settembre, ottobre, dicembre e novembre (cfr. Tab. XVI). Il trimestre autunnale raccoglie così il 29,45% dei battesimi, seguito da presso da quello invernale (27,84%). Distanziati invece i mesi primaverili (21,49%) ed estivi (21,14%). Se ne deduce che i concepimenti erano più frequenti nei mesi invernali e primaverili e meno in quelli estivo-autunnali. Più in generale, la mortalità da parto non sembra in-

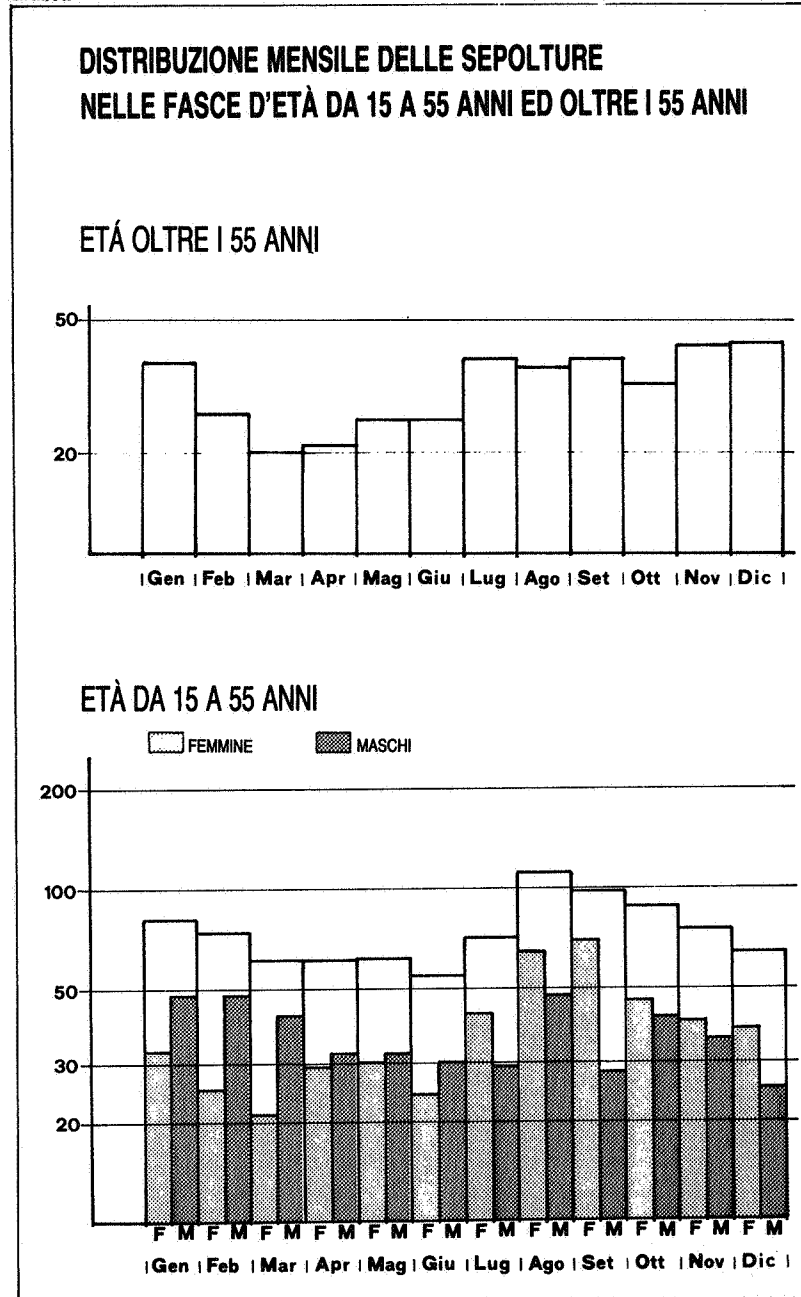
<sup>41</sup> Simili i valori riscontrati a Leonforte, Pietraperzia e Sortino nel Settecento; G. LONGHITANO, *Sicilia del Settecento...* cit., p. 29.

<sup>42</sup> Cfr. i dati elaborati per Partinico da G. CASARRUBEA, *Uomini e terra...* cit., p. 66; vi si nota una tendenza simile.

Graf. X



Graf. XI



fluire al punto da distaccare nettamente i valori della mortalità tra i due sessi nelle fasce d'età 15-25 e 25-35 (v. Tab. XV). Lo scarto effettivamente esistente in quei gruppi d'età a sfavore delle sepolture femminili, che contrasta con il sovrappiù di quelle maschili nella fascia d'età 45-55, non è tuttavia tale da consentire affermazioni generali su una mortalità da parto decisamente più elevata della mortalità da lavoro maschile. Anzi, si può affermare che morivano molte più donne oltre i 55 anni che uomini: superato il rischio da parto le donne paiono meglio in grado di sopravvivere fino ad un'età più avanzata<sup>43</sup>. In questa ultima classe d'età, oltre i 55 anni, la distribuzione mensile delle sepolture (cfr. Graf. XI) mostra scatti molto meno marcati, con una prevalenza nei mesi estivi ma soprattutto a novembre-dicembre e gennaio.

Un'ultima annotazione riguarda la distribuzione della mortalità per sesso negli anni di crisi demografica; si nota uno squilibrio a favore del versante maschile della popolazione: negli anni 1666, 1679, 1709, e 1729 presi insieme, le sepolture femminili furono 252 contro le 180 maschili. Questo dato sembra dunque confermare una mortalità sovente differente per i due sessi, con una popolazione femminile ed infantile più sensibile alla congiuntura estivo-autunnale ed una popolazione maschile nelle età atte al lavoro che pare relativamente più resistente (perché meglio nutrita?) alla mortalità epidemica. Viceversa, nei mesi invernali, è proprio questa parte della popolazione maschile a risultare più colpita, insieme agli anziani di entrambi i sessi.

Qualche altra osservazione — di argomento certo più lieto! — può essere infine formulata sulla distribuzione mensile dei matrimoni (cfr. tab. XVI). A Paceco ci si sposava più di frequente in autunno, che raccoglieva il 37,6% dei matrimoni, meno in inverno (24,9%) ed in primavera (21,9%), di rado in estate<sup>44</sup>. La

<sup>43</sup> V. le indicazioni di G. LONGHITANO, *Sicilia del Settecento...* cit., p. 29 e nota 29, in relazione alla tesi di G. DELILLE, *Un problema di demografia storica: uomini e donne di fronte alla morte*, in E. SORI (a cura di), *Demografia storica*, Bologna 1975, pp. 257-284.

<sup>44</sup> Cfr. i dati relativi alla Sicilia orientale elaborati da G. LONGHITANO, *Sicilia del Settecento...* cit., pp. 23-28. V. pure A.F. CARDAMONE, *Il ciclo dei matrimoni, delle nascite e dei decessi a Bitonto dal 1661 al 1800*, in E. SORI, *Demografia storica...* cit., p. 236.

TAB. XVI — BATTESIMI E MATRIMONI: DISTRIBUZIONE MENSILE

Mesi	Battesimi	%	Matrimoni	%
Gennaio	479	10,44	140	12,71
Febbraio	388	8,46	117	10,62
Marzo	341	7,43	28	2,54
Aprile	309	6,74	113	10,26
Maggio	336	7,32	101	9,17
Giugno	286	6,23	57	5,17
Luglio	303	6,60	50	4,54
Agosto	381	8,31	62	5,63
Settembre	462	10,07	134	12,17
Ottobre	450	9,81	141	12,80
Novembre	439	9,57	140	12,71
Dicembre	410	8,94	18	1,63
TOTALE	4.584	100,0	1.101	100,0

stagione calda, epoca di raccolti e di preparazione alla vendemmia, vedeva celebrarsi solo il 15,3% dei matrimoni. La tradizione che giudica di malaugurio i matrimoni ad agosto e maggio era in parte rispettata nel primo caso ma non nel secondo<sup>45</sup>; segno che erano altre le considerazioni ad orientare la scelta del periodo delle nozze. Ci si sposava pochissimo invece a marzo e dicembre, mesi che risentivano del divieto ecclesiastico connesso al periodo quaresimale ed a quello dell'Avvento.

<sup>45</sup> «Ab antico Maggio ed Agosto sono ritenuti nefasti, e pochi pochissimi sposano in quei mesi, ammonendo il proverbio: la spusa majulina/nun si godi la curtina»; G. PITRE, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, II in *Biblioteca delle tradizioni popolari*, cit. XV, p. 48.